

## ARTICOLO #2 – GENNAIO 2026

### Risultati dei focus group: la simbiosi industriale resta un potenziale inutilizzato

Tra novembre 2025 e gennaio 2026 si sono svolti i focus group sulla simbiosi industriale previsti nell'ambito del progetto europeo SYMBIOS. Il loro obiettivo era identificare le tendenze settoriali della simbiosi industriale per i due settori coinvolti – agroalimentare e conciario – e definire gli ambiti di indagine per la successiva analisi dei fabbisogni. Questo articolo presenta i risultati dei focus group.

La simbiosi industriale si sta affermando come una delle leve più promettenti per accelerare la transizione circolare del settore agroalimentare. Questo è stato il messaggio chiave dei due focus group tenutisi tra dicembre 2025 e gennaio 2026 nell'ambito del progetto SYMBIOS. Le sessioni sono state progettate e condotte dal partner IATA CSIC, con il supporto organizzativo del partner GZS CCIS CAFE, e hanno coinvolto aziende, università, centri di ricerca ed esperti in sostenibilità e innovazione. Dalle discussioni è emersa una visione condivisa: la simbiosi industriale non si limita allo scambio di sottoprodotti, ma include anche la condivisione di energia, calore, acqua, competenze, infrastrutture e conoscenze. In altre parole, si tratta di creare valore insieme trasformando ciò che attualmente è considerato un rifiuto in una risorsa per qualcun altro. Numerosi esempi concreti confermano questo potenziale, tra cui l'utilizzo di siero di latte, esausto di birra o sottoprodotti agricoli per la produzione di biogas, mangimi, estratti bioattivi o ingredienti funzionali; collaborazioni tra aziende e università per sviluppare nuovi materiali, imballaggi sostenibili o applicazioni ad alto valore; e persino forme di "simbiosi logistica", come il trasporto condiviso per le esportazioni.

Tuttavia, l'adozione su larga scala rimane limitata. I principali ostacoli individuati sono di natura normativa, in particolare nel settore alimentare, dove i requisiti di sicurezza rendono complesso il riutilizzo dei sottoprodotti. Ulteriori sfide includono catene di approvvigionamento frammentate, difficoltà nel raggiungere volumi sufficienti, scarsa tracciabilità dei flussi di sottoprodotti e il divario tra ricerca e mercato: molte soluzioni rimangono a bassi livelli di maturità tecnologica e sono quindi considerate troppo rischiose per le aziende. Un altro problema chiave riguarda la mancanza di connessioni. Le aziende spesso non sanno chi potrebbe utilizzare i loro sottoprodotti, né quali competenze o tecnologie siano già disponibili. Per questo motivo, i partecipanti hanno sottolineato l'urgente necessità di piattaforme dedicate in grado di facilitare il matchmaking tra aziende, istituti di ricerca e altri settori, supportate da studi di fattibilità e strumenti finanziari.

Il messaggio finale è chiaro: idee e opportunità abbondano, ma trasformare la simbiosi industriale in una pratica diffusa e strutturale richiede un coordinamento più forte, politiche più abilitanti, investimenti mirati e un cambio di mentalità. Solo allora il settore agroalimentare potrà esprimere appieno il suo ruolo nella bioeconomia circolare.

Altrettanto interessanti sono i risultati dei due focus group svoltisi a novembre 2025 per il settore conciario, progettati e condotti dal partner SPIN 360 con il supporto organizzativo del partner COTANCE. Il settore conciario è, per sua stessa natura, uno degli esempi più chiari di simbiosi industriale: la pelle nasce come sottoprodotto delle filiere della carne e dei latticini. Questa consapevolezza ha fornito il punto di partenza per i due focus group, che miravano ad analizzare pratiche, sfide e opportunità legate alla simbiosi industriale all'interno della filiera conciaria.

Dalle discussioni è emerso un quadro chiaro: la valorizzazione dei sottoprodotti è già parte integrante del settore, ma il suo potenziale non è ancora pienamente espresso. Oggi, solo il 20-25% della massa di una pelle viene trasformato in cuoio finito; il restante 75-80% richiede percorsi di valorizzazione alternativi, come fertilizzanti, gelatina, collagene, biomateriali o applicazioni tecniche. La vera sfida è intercettare questi flussi al momento giusto, preservandone la qualità e il valore.

La cooperazione tra macelli e concerie gioca un ruolo cruciale. Le pratiche adottate nelle fasi iniziali – scuoiatura, pulitura e rifilatura – determinano la resa dei materiali, la qualità della pelle e il potenziale di recupero dei sottoprodotti. Un migliore coordinamento a monte può migliorare l'efficienza del processo, ridurre l'uso di sostanze chimiche e indirizzare ogni parte della pelle verso l'applicazione di maggior valore. Tuttavia, permangono degli ostacoli. Le barriere normative, in particolare la classificazione dei sottoprodotti come rifiuti, limitano gli scambi tra i settori e la circolazione dei materiali. Ulteriori sfide includono difficoltà logistiche, frammentazione della catena di approvvigionamento, volatilità dei prezzi e una domanda di mercato che spesso non premia la qualità e la circolarità. Anche la comunicazione è un problema: la pelle è spesso percepita negativamente, mentre la sua natura biogenica, durevole e circolare fatica a ottenere visibilità nel dibattito pubblico. I focus group hanno tuttavia evidenziato importanti opportunità, tra cui nuovi agenti concianti derivati da residui agroalimentari, recupero energetico, applicazioni non alimentari per residui contenenti cromo, utilizzo selettivo di diverse parti della pelle e una maggiore integrazione con i settori agroalimentare e della bioeconomia.

Per ampliare questi modelli, sono necessarie politiche più coerenti, incentivi economici, chiare regole di valutazione ambientale e investimenti in competenze. La conclusione è inequivocabile: la simbiosi industriale non è un'opzione, ma una leva strategica per il futuro del settore conciario. Trasformare pratiche frammentate in un sistema coordinato significa rafforzare la competitività, la sostenibilità e la resilienza di un settore chiave dell'economia europea.